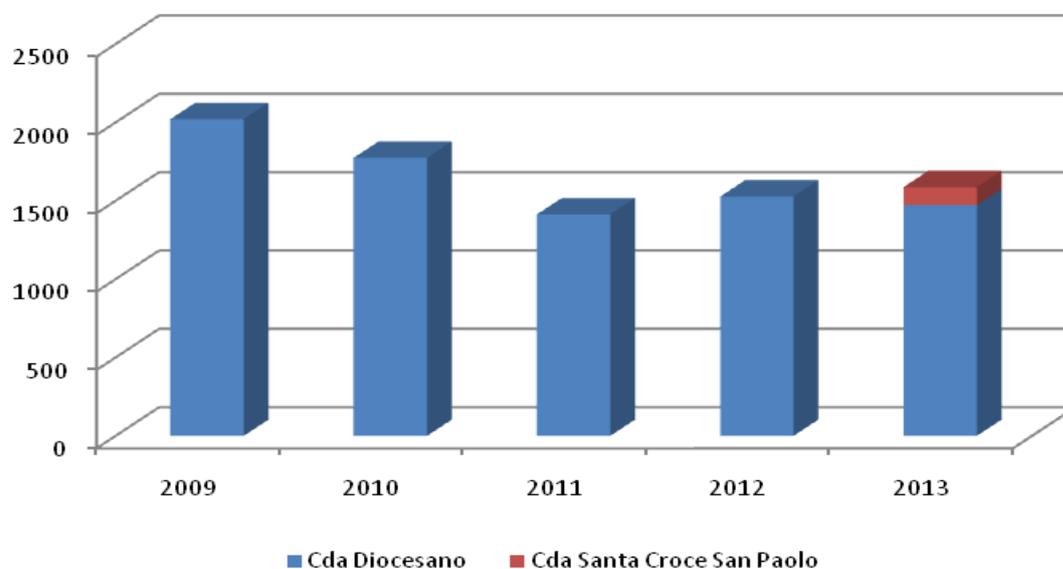




## PRESENTAZIONE DATI SULLE POVERTÀ ANNO 2013

Nel corso del **2013** il Centro d'Ascolto diocesano ha incontrato **1.473 persone**, con una lieve flessione rispetto all'anno precedente del 3,6%. A tale dato va aggiunto per completezza nel confronto quello registrato dal Centro d'ascolto periferico di San Paolo- Santa Croce, che proprio nel 2013 ha avuto il suo primo anno completo di attività<sup>1</sup>.

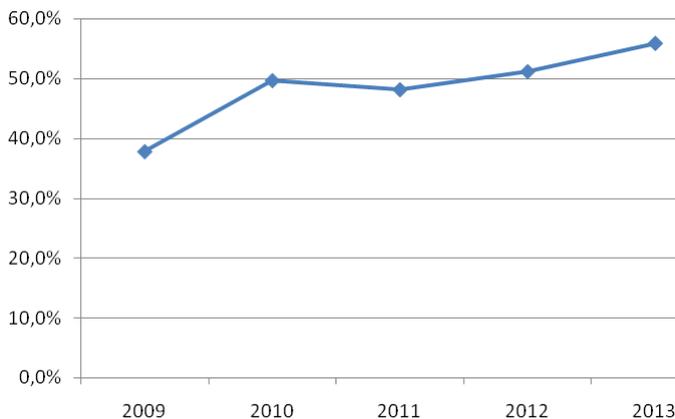
Provando ad osservare con attenzione il numero delle presenze riscontriamo che la diminuzione ha interessato maggiormente le persone nuove, che sono calate di 96 unità (con uno



scarto percentuale del 12,5), mentre sono aumentate di 41 unità quelle già conosciute dal centro d'ascolto diocesano (con uno scarto in termini positivi del 5,3%. Il grafico nella pagina seguente ci permette di osservare come dal 2009 il dato delle persone nuove incontrate è sceso sempre di più, toccando un minimo storico nel 2013 del 55,8%. L'aumento della cronicità che si conferma di anno

<sup>1</sup> Nel 2013 ha avuto il suo primo anno di attività il centro d'ascolto territoriale di Santa Croce-San Paolo, che ha intercettato parte dell'utenza (in particolare gli stanziali e le famiglie) che prima accedevano a quello diocesano. Se sommiamo i due dati ci porteremmo ad un totale di 1.588 persone, con un aumento percentuale attorno al 5%.

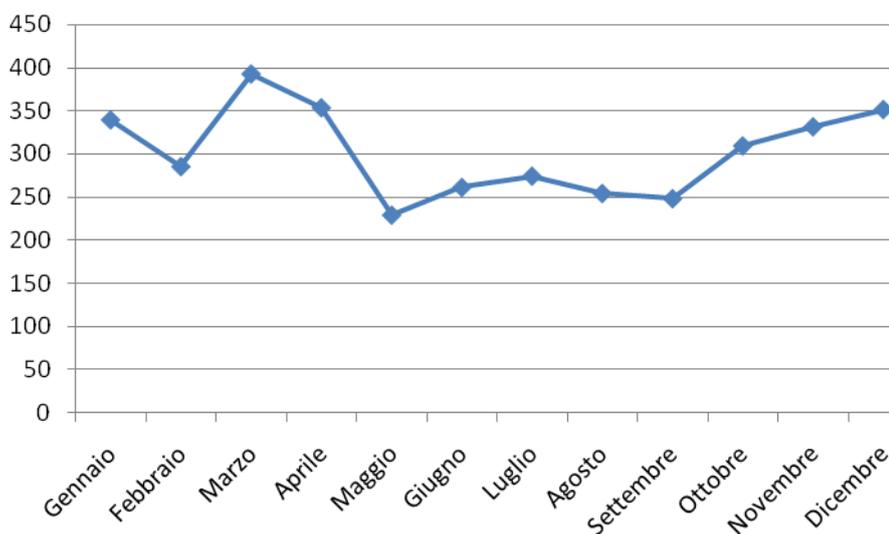
in anno spiega in particolare nel periodo osservato in questo report buona parte dei cambiamenti registrati nel confronto con l'anno precedente.



Le persone incontrate al centro d'ascolto hanno fatto complessivamente 3.626 colloqui, con un andamento nel 2013 che segna valori più elevati nei primi mesi dell'anno fino ad aprile, per poi scendere e risalire da ottobre in poi. Mettendo in relazione il dato degli ascolti, con le persone incontrate, osserviamo che per quasi la metà delle persone il contatto con il centro d'ascolto è stato unico (722, pari al

49,4%), seguono poi coloro che hanno fatto due o tre ascolti che complessivamente ricoprono quasi un terzo del totale (351, pari al 30,9%) e poi via vi agli altri dati. Importante sottolineare che per

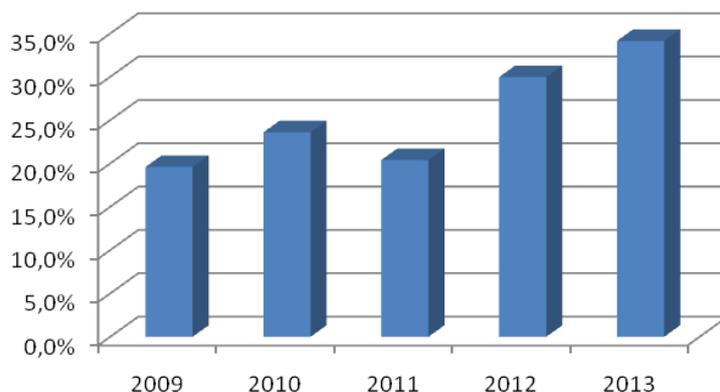
diverse persone i contatti sono stati multipli nel corso dell'anno (ad esempio si collocano fra i 6 e i 30 colloqui 206 persone (pari all'8,3%). Al dato dei colloqui registrato vanno poi aggiunte 165 persone che si sono rivolti al centro d'ascolto chiedendo aiuto o informazioni, ma che dopo un primo colloquio sono stati orientati presso altri centri periferici per competenza territoriale.



### Povertà maschile sempre più diffusa

Anche nel 2013 la povertà ha riguardato in misura maggiore gli uomini, fenomeno già osservato nel 2012 ma che nel 2013 tocca un nuovo massimo del 67% (due terzi del totale). In cinque anni lo scarto fra la componente maschile e quella femminile è triplicato (passando dal 10% circa al 34%, vedi tabella a lato).

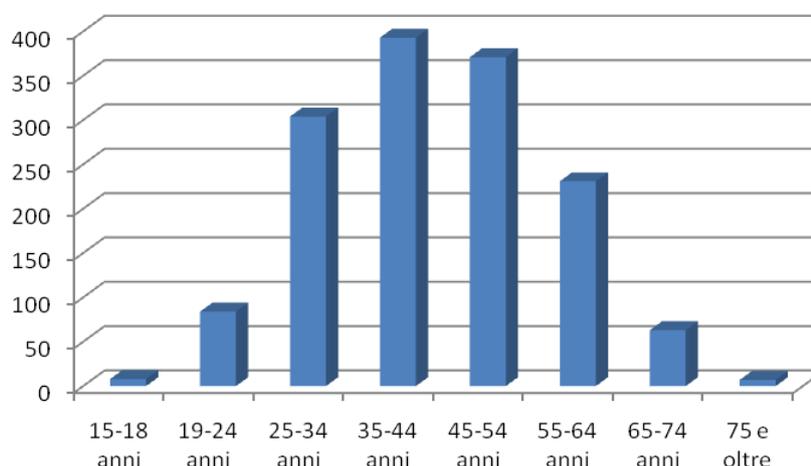
Anche nel 2013 il dato di genere riferito alla sola componente italiana, mostra



alcune tipicità. Infatti, pur restando nettamente inferiore la presenza femminile fra gli italiani (21,4% contro un 33% a livello generale) si registra per il secondo anno consecutivo un aumento della presenza di donne, che superano le 54 unità.

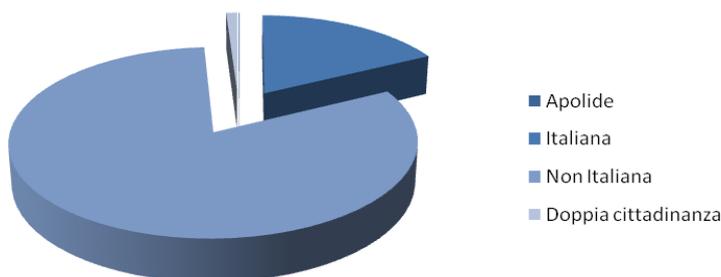
### Una nuova povertà, i “giovani” poveri

Il 2013 presenta dati in linea con quelli registrati l'anno precedente, confermando la crescita delle classi d'età medio alte. Unica eccezione è rappresentata dai giovani che vanno dai 19 ai 24 anni, che segnano un aumento di alcune unità, rispetto ad un calo generalizzato di tutte le altre classi.



### Poveri prevalentemente italiani? una realtà in continua evoluzione

Se il 2012 aveva rappresentato l'anno boom della presenza italiana, con un dato percentuale che sfiorava i venti punti, nel 2013 invece si torna ad un valore più contenuto, che seppur al di sopra di quello riscontrato negli anni prima del 2012, impone alcune riflessioni. Da un lato la componente straniera si è confermata pressoché costante (-11 unità su 1.200 persone), dall'altro quella italiana diminuisce di 34 unità (pari all'11,7%). Da sottolineare in ultimo che si ha un dimezzamento delle doppie cittadinanze.



Delle **1.200 persone straniere** incontrate quasi la metà (538 persone pari al 44,4%) possiedono il permesso di soggiorno, con un aumento di oltre tre punti percentuali. Scendono invece i clandestini, che passano da 426 a 369 unità (percentualmente dal 34,4 al 30,4%). Le altre condizioni si mantengono costanti, eccezion fatta per le carte di soggiorno che aumentano nel 2013

di 25 unità (rappresentando ora l'8,5% del totale). Il confronto su tre anni ci permette di vedere come esse siano quasi raddoppiate passando da 57 a 103 unità.

Fra le persone straniere incontrate, regolarmente residenti sul territorio, abbiamo analizzato il **motivo** per cui è stato rilasciato il **permesso di soggiorno**. Pur rimanendo la maggioranza per “motivi di lavoro subordinato”, si ha un calo di oltre dieci punti percentuali (passano infatti dal 70,1% al 58,1%). Tale riduzione viene solo minimamente compensata dall'aumento dei “motivi di lavoro autonomo”, mentre aumentano quasi del doppio i permessi di soggiorno per “motivi umanitari” (passano da 19 a 47). Se ad essi sommiamo le persone che presentano un permesso di

soggiorno per “asilo politico” complessivamente si ha che il 23,2% delle persone incontrate è sul nostro suolo in quanto nel paese di origine potrebbe rischiare la vita.

Nel 2013 si registra dopo ben sei anni di primato il sorpasso della nazionalità marocchina su quella ucraina, un cambiamento che è dovuto sia alla diminuzione di quest’ultima (un calo di 30 unità, pari ad un -15,5%) sia

all’aumento della componente marocchina (31 unità, con una variazione in termini percentuali del 15,4%). Un dato che si riflette anche sul livello generale, dove, pur continuando ad esseri due grandi blocchi di provenienza, si assiste ad un costante calo negli anni della componente dell’Est Europa (ucraina, Georgia Moldavia) a vantaggio di quella rintracciabile nella zona mediterranea dell’Africa (Marocco, Tunisia, Egitto). Fra le altre nazioni spicca il forte aumento dell’Albania

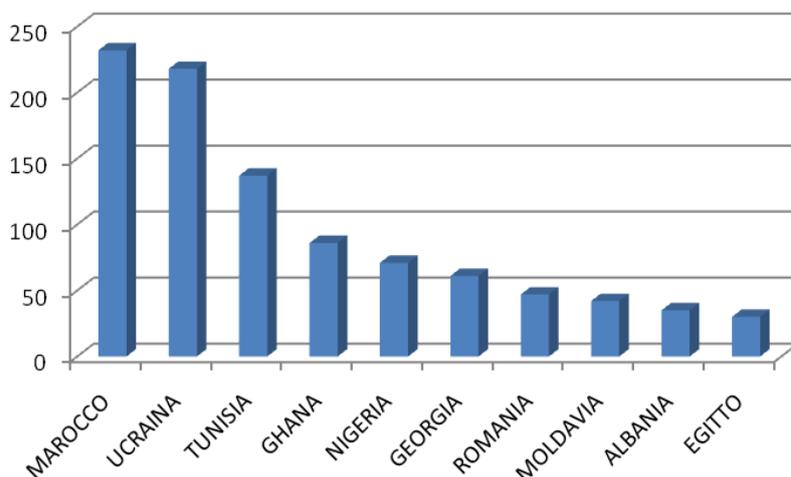
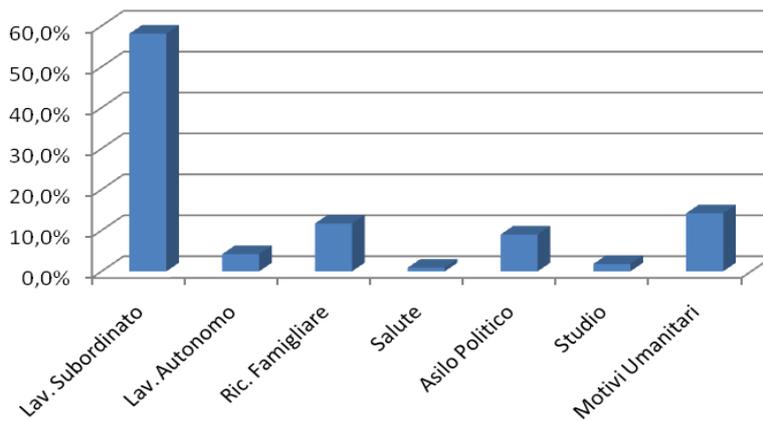
(passa da 23 a 35 presenze con un aumento del 52,2%) ma in generale ciò che stupisce è l’aumento del numero di nazionalità differenti che passano da 55 nel 2011 a 67 nel 2013, segno che oggi come oggi sono molto di più i canali che si sono concretizzati per giungere in Italia.

Il centro d’ascolto negli anni passati ha spesso rappresentato per le persone straniere un punto di primo approdo per chi,

per esigenze diverse si trovasse a spostarsi dal proprio paese di origine in cerca di maggiore fortuna. Osservando però il dato relativo all’anno di arrivo nel nostro paese, vediamo che in realtà solamente 58 persone hanno dichiarato di essere arrivate nel corso del 2013, mentre le altre si distribuiscono in maniera abbastanza uniforme nei diversi anni. Unica eccezione che spicca agli occhi quella del 2011, dove le presenze sono state di poco inferiori al centinaio. Scorrendo a ritroso nel tempo l’elenco, si scopre che nonostante siano passati più di dieci anni, il 2002 è stato l’anno in cui si registra un numero considerevole di arrivi, in controtendenza non solo con gli anni immediatamente successivi, ma anche con quelli precedenti.

### La migrazione interna al Paese

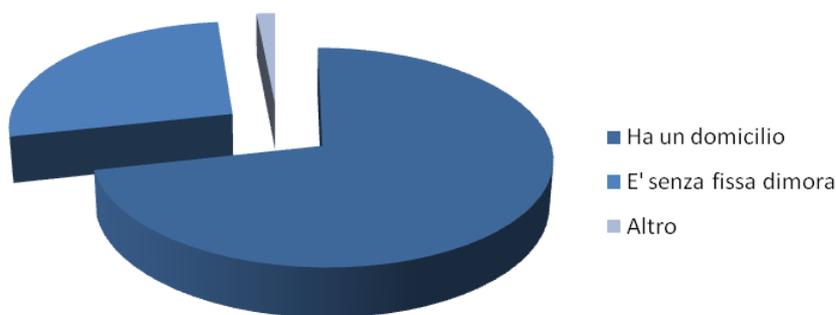
Non va trascurata nemmeno la migrazione interna al territorio nazionale, che interessa il centro d’ascolto diocesano, la quale fa sì che solo il 30% delle persone conosciute siano originarie



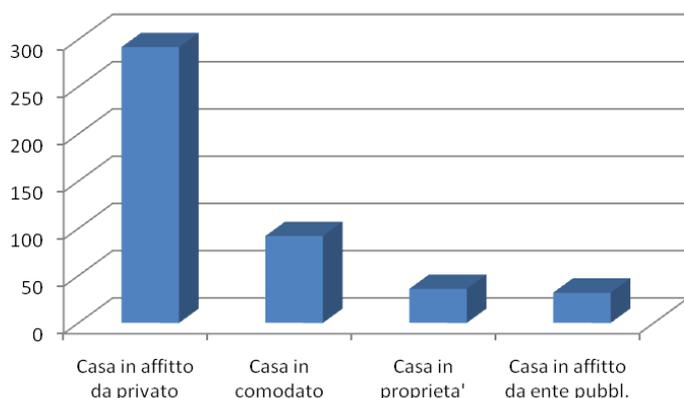
di Reggio Emilia, mentre nella restante parte dei casi si tratta di individui provenienti da altre città e regioni non necessariamente così vicine alla nostra. Infatti scorrendo vediamo che fra i primi dieci in ordine di presenza spiccano province come Napoli, Palermo, Crotone e Salerno. Si tratta per lo più di spostamenti “in cerca di fortuna” che a volte si risolvono in un rientro al proprio paese pochi giorni dopo, nel momento in cui ci si accorge che non vi sono le possibilità di inserimento attese.

### La casa, l'alloggio: da beni di prima necessità a beni per pochi?

Nel corso del 2013 si registra ancora un **aumento** delle persone **senza fissa dimora**, in continuità con quanto avvenuto nei due anni precedenti. Si tratta di 399 persone (pari al 27,0% del totale). L'aumento degli sfratti negli ultimi due anni, unito ad altri eventi come separazioni o divorzi (in crescita fra le persone incontrate al centro d'ascolto) sono le principali motivazioni di questa crescita dei senza fissa dimora, in particolare per quanto riguarda gli uomini. Coloro che invece dichiarano di avere un alloggio sono 1.049, (pari al 71,5%), in calo di una sessantina di unità (pari ad un punto percentuale in meno rispetto al 2012). Fra quest'ultimi però vi è un numero rilevante di persone che pur avendo un tetto sotto cui ripararsi si trovano in una condizione di assoluta precarietà, fra affitti in nero e luoghi igienicamente non adeguati ad ospitare persone.



Sempre soffermandoci a coloro che possiedono un alloggio, rileviamo che nella stragrande maggioranza è all'interno della provincia di Reggio Emilia (79,4%), ma vi è comunque una percentuale di persone non trascurabili che pur trovandosi sul territorio reggiano provengono da altre province. Le più significative sono Modena (29 persone), Foggia e Napoli (12 persone) e Parma (11 persone). Per quanto riguarda le province limitrofe si tratta di uno spostamento spesso diurno, legato a particolari servizi, per le altre invece si ipotizzano percorsi migratori anche brevi in cerca di soluzioni lavorative.



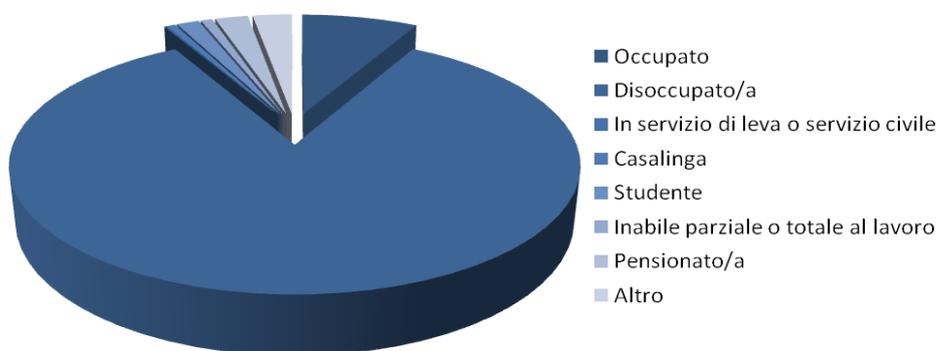
Fra coloro che hanno dichiarato di possedere un domicilio abbiamo provato ad osservare in quale condizione si trovino. Fra questi 292 (pari al 43,7%) hanno dichiarato di trovarsi in affitto da un privato, mentre 103 hanno trovato un riparo per la notte ma di “fortuna”. Per coloro che sono in affitto il costo dello stesso va dai 200/250 euro circa per una camera in condivisione, ai 450/500 euro per un'abitazione, con

alcuni punte massime che raggiungono anche i 700 Euro. Seguono poi coloro che vivono in un alloggio in comodato, sono 92 persone, ospiti di amici o parenti ai quali non devono pagare un affitto mensile. Quelli che possiedono l'abitazione sono 36 (pari al 5,4%). Di questi l'82,6%, quindi quasi la totalità hanno un mutuo che grava sull'immobile (quindi sono possessori solo virtuali della casa in cui risiedono).

### Non c'è lavoro, ma quando anche c'è il reddito non basta

Il lavoro, come vedremo meglio successivamente negli approfondimenti, rappresenta uno snodo cruciale per uscire dalla povertà. Non sempre però è sufficiente possederlo o avere un reddito per ritenersi esenti da questo rischio. Fra le persone incontrate sono 88 quelle che si dichiarano occupate e nonostante ciò non riescono a soddisfare le proprie esigenze o molto più spesso quelle del proprio nucleo. A queste vanno aggiunte poi altre 25 persone che ricevono una pensione, e che quindi un reddito seppur limitato ce l'hanno. Si tratta complessivamente di oltre il 10% del totale.

Aumentano nel corso del 2013 i disoccupati, segno che il protrarsi della crisi finiti i diversi ammortizzatori sociali, porta inevitabilmente a rivolgersi ai servizi Caritas (sono 927 persone pari all'84%). Da

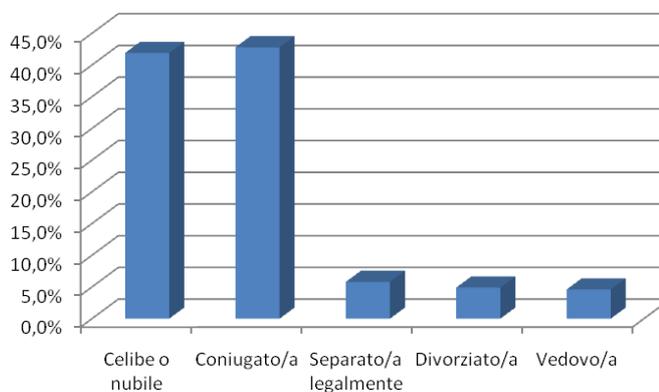


sottolineare la non trascurabile presenza di studenti, una condizione finora abbastanza irrilevante che però nel 2013 vede 17 persone rivolgersi al Centro d'ascolto. Si tratta per lo più di ragazzi stranieri iscritti all'università di Modena e Reggio, che pur usufruendo talvolta (ma non sempre) di borse di studio o alloggi universitari non riescono in autonomia a soddisfare i propri bisogni.

Fra gli italiani il numero degli occupati sale al 12,15%, mentre quello dei pensionati all'8,2%, rappresentando in entrambi i casi un valore doppio di quello registrato a livello generale.

### Famiglia straniera, famiglia italiana sono la stessa cosa?

Nel 2013 le persone coniugate sono 626, (pari al 42,8%, in calo di 35 unità rispetto al 2012). Rimangono costanti invece quelle celibi o nubili a 612 (che però in virtù di un calo generale aumentano di alcuni punti percentuali). Coloro che si rivolgono al centro d'ascolto avendo alle spalle una separazione o un divorzio sono invece 156 (il 10,4% del totale). Fra le persone italiane quest'ultimo dato interessa 72 persone (quasi un terzo delle stesse). Un dato di molto superiore a quelle



coniugate che invece riguardano solamente 48 persone, pari al 18,8%.

Dal 2013 la maggior parte delle persone incontrate dichiarano di vivere da sole (557 pari al 38,2%), superando anche se di poco coloro che invece convivono con amici o parenti che sono 555 (pari al 38,1%). Si conferma infine che solamente una su cinque abita con un proprio familiare o parente stretto, con implicazioni che vedremo meglio negli approfondimenti tematici.

Fra coloro che dichiarando di avere un coniuge, o comunque un partner, non necessariamente sposati, solo il 63,6% convivono con lo stesso, mentre il 36,6% in una dimora differente. Se invece affiniamo l'osservazione alle sole persone che dichiarano di essere coniugate, il dato padarossalmente è rovesciante, con una percentuale del 62,2% che dichiara di non vivere con il proprio congiunto, mentre meno del 30% dichiara di viverci assieme.

Per quanto riguarda la prole, 796 sono le persone che hanno almeno un figlio (pari al 54,3% del totale). Di queste solamente 181, (una su cinque) vive con esso. Si tratta per lo più di persone straniere, ma anche di diversi italiani che in seguito alla crisi hanno dovuto trovare anche se temporaneamente luoghi di fortuna per i diversi componenti della propria famiglia.

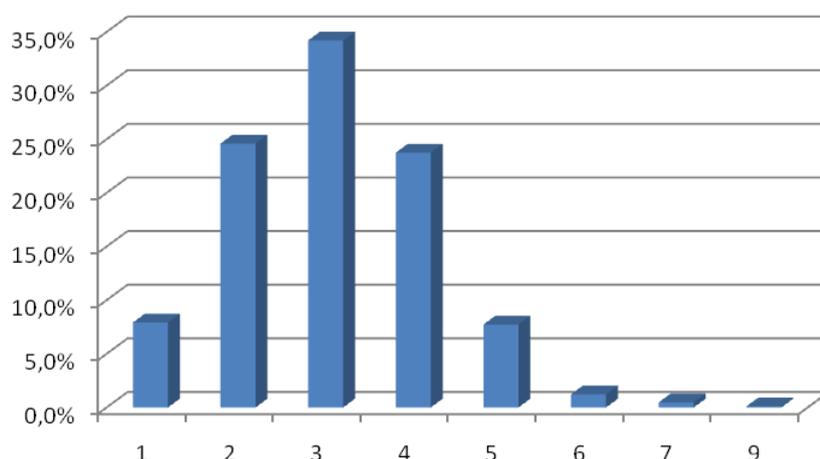
### I bisogni individuati nell'ascolto

Individuare i bisogni che si celano dietro ad una richiesta di aiuto, è una funzione fondamentale per un operatore del centro d'ascolto, perché permette di considerare la persona in quanto tale, portatrice di problemi ma anche di risorse che possono essere attivate. Per fare ciò anche quest'anno è stata affinata maggiormente l'analisi dei bisogni, cercando di comprendere ed evidenziare, qualora vi fossero, correlazioni fra un determinato bisogno ed alcune caratteristiche delle persone incontrate. Si tratta di un'analisi attenta che cerca di indagare in maniera più dettagliata fornendo preziose informazioni utili alla nostra conoscenza del fenomeno.

Complessivamente abbiamo riscontrato la presenza di 3.236 bisogni che se divisi fra le 1.473 persone incontrate portano ad una media di 2,2 bisogni a persona. La media tuttavia non rende bene l'idea della realtà, in quanto come vediamo nel grafico seguente, in cui abbiamo analizzato il livello di multiproblematicità delle persone incontrate, solamente il 7,9% accede al centro

d'ascolto presentando una sola problematicità, (lo stesso dato che presentano coloro che invece rivelano almeno 5 problematiche correlate). Al centro si colloca una fetta importante di persone (complessivamente l'82,6%) che presentano dai 2 ai 4 bisogni. Su questo aspetto torneremo successivamente, con un approfondimento ad hoc sul tema dell'aumento delle multiproblematicità, in

questa fase ci limiteremo ad osservare come sono distribuiti i bisogni e se vi possano essere delle correlazioni fra la problematica individuata e altre variabili.



Il 2013 conferma quanto osservato anche nel 2012, con ai primi tre posti i bisogni legati alla povertà (1.091) l'occupazione (921) e l'alloggio (465). Successivamente emergono problematiche legate all'istruzione (292 persone) e al percorso migratorio (251). Queste ultime due voci interessano solamente le persone straniere ci aiutano a capire come non bastino talvolta "Casa e lavoro" per soddisfare le esigenze delle persone. Seguono poi problematiche di tipo familiare (92 persone), e quelle relative alla salute (49 persone).

L'analisi delle microvoci più significative mette in luce ulteriori aspetti a conferma che il più delle volte la povertà non è unidimensionale (cioè solo economica, solo relazionale o solo sanitaria), ma frutto di un mix fra diverse carenze che

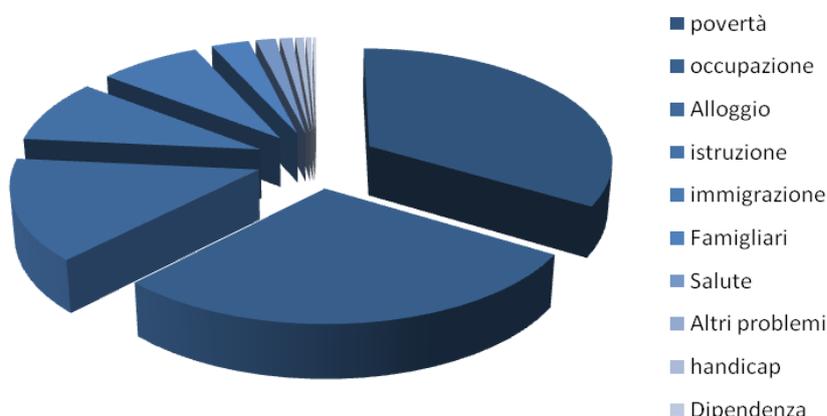
impongono agli operatori una riflessione progettuale molto approfondita per comprendere al meglio quali interventi è importante attivare e attraverso quale sequenzialità.

Provando ora ad analizzare l'incidenza di alcune caratteristiche con la presenza o meno di determinati bisogni, abbiamo provato a considerare quelle variabili secondo noi più significative. Per cercare di ottenere risultati comparabili ogni bisogno è stato pesato e rapportato a livello percentuale, alla sua presenza originaria in una determinata condizione.

In riferimento al genere abbiamo osservato che fra le donne è maggiormente presente la problematica familiare (5,4% contro l'1,7%), così come quella di salute (2,0% contro l'1,3%), mentre negli uomini è fortemente presente la mancanza di un alloggio (17,0% contro l'8,7%) e il fenomeno della dipendenza da sostanze o da alcool (0,6% contro lo 0,1%). Si tratta di percentuali a prima vista poco significative, ma in ragione del fatto che la parte maggiore riguarda problematiche di lavoro o occupazionali, è all'interno di questi piccole voci che possiamo individuare le differenze più significative. In generale possiamo osservare che la distribuzione dei bisogni fra uomini e donne ricalca il dato generale di presenza (una donna ogni due uomini), per cui non si può sostenere che un gruppo sia più problematico dell'altro.

Per quanto riguarda la cittadinanza<sup>2</sup>, si osserva una maggior presenza fra gli italiani di problematiche di tipo alloggiativo (19,2% contro il 16,8%), così come fenomeni di dipendenza (1,7% contro lo 0,2%) e familiari (7,3% contro un 2,3%). Nelle persone non italiane invece si hanno maggiori problematiche legate alla povertà (41,9% contro un 35,8%) e all'occupazione (36,1% contro un 27,1%).

In riferimento al permesso di soggiorno le condizioni a confronto erano diverse (possesso, non possesso, in attesa di ritiro, Carta di soggiorno o non richiesto in quanto appartenente a paesi dell'Unione Europea), per cui si tenderanno di esporre i valori che maggiormente si discostano da quello medio. Per quanto riguarda le problematiche relative all'alloggio interessano mediamente il 15% e poco più, tranne per le persone clandestine dove invece riguardano solamente il 9%. I problemi di dipendenza e familiari interessano invece maggiormente i cittadini UE per i quali non è richiesto il permesso di soggiorno per risiedere nel nostro paese. Per quanto riguarda invece i problemi occupazionali il valore più alto viene registrato su coloro che sono in attesa di ritirare il



<sup>2</sup> Sono stati esclusi dal confronto i bisogni "Immigrazione" e "istruzione" in quanto riguardano solamente la componente straniera.

permesso di soggiorno o comunque di dare stabilità alla propria situazione legale. Per i bisogni di tipo sanitario, il valore percentuale più elevato lo riscontriamo fra coloro che possiedono la carta di soggiorno (3,6%, quasi il doppio della media osservata negli altri).

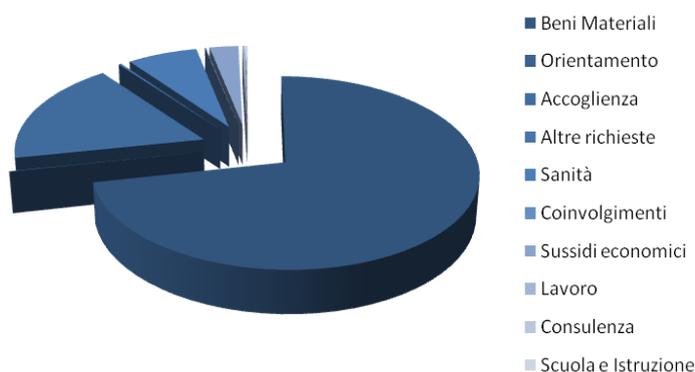
Osservando lo scostamento fra coloro che hanno un domicilio e coloro che non ce l'hanno, la prima cosa che balza agli occhi è che anche fra coloro che dicono di possederlo in realtà c'è un 8% degli stessi (166 persone) che dichiarano di avere una problematica di tipo abitativo (sfratto in corso, alloggio precario o malsano). Successivamente per maggior congruità nel confronto fra le due condizioni abbiamo escluso dal generale i bisogni relativi legati all'alloggio. Ciò ci porta ad osservare una sostanziale uguaglianza, eccezion fatta per le problematiche di tipo familiare che interessano maggiormente le persone senza fissa dimora (4,3% contro un 2,8%).

Per quanto riguarda invece lo stato civile (anche qui diviso fra cinque voci: celibe, coniugato, separato, divorziato e vedovo), la problematica abitativa interessa maggiormente i separati e i divorziati così come le persone celibi (con valori fra il 16,8% e il 15,8%). Un dato molto basso invece lo si riscontriamo per le persone vedove (meno di terzo di quello registrato nelle precedenti condizioni). Come prevedibile le problematiche familiari interessano in misura maggiore le persone separate e quelle divorziate, con valori rispettivamente del 10,4% e del 5,8%. Le problematiche relative all'immigrazione, così come quelle legate all'istruzione si presentano con maggior frequenza fra le persone vedove (rispettivamente il 12,35 e il 13,8%), mentre il problema economico di mantenimento di sé (e in questo caso più di tutto del proprio nucleo familiare) riguarda le persone coniugate (34,8%).

Per quanto riguarda l'età, la problematica dell'alloggio è alta dai 19 ai 24 anni, per poi scendere nelle classi centrali e tornare a salire nella classe dai 65 ai 74 anni. Per quanto riguarda le difficoltà familiari, sono maggiormente presenti fra i giovanissimi dai 19 ai 24 anni e fra i 65 ed i 74 anni. La mancanza di un lavoro interessa in misura maggiore le classi centrali, dai 35 ai 64 anni, che si discostano di poco dal 30% ognuna. La povertà economica colpisce in maniera più forte gli ultrasessantacinquenni rispetto al resto delle fasce d'età, così come anche le problematiche di salute che salgono di classe in classe passando da uno 0,4% delle persone fra i 19 e i 24 anni, ad un 5,6% per coloro che hanno più di 75 anni.

## Richieste

Le **richieste** pervenute al centro d'ascolto diocesano nel corso del 2013 sono state complessivamente **2.241**, con una lieve flessione rispetto all'anno precedente. Nel 71,7% delle volte si è trattato di richieste di beni materiali (1.607 volte). All'interno di questa macrovoce la componente maggioritaria è composta dalla richiesta del tesserino per accedere (1.461 volte, pari al 90,9% del totale). Sempre all'interno della stessa macrovoce compaiono le richieste di pacchi spesa, anche se con meno intensità e in costante calo in seguito all'apertura del Centro d'ascolto di Santa Croce-San Paolo abbastanza vicino a quello diocesano. Seguono poi le richieste di accoglienza, registrate per 400 volte ed in aumento rispetto al 2012 del 20,5%. Spesso si tratta della richiesta di un alloggio in

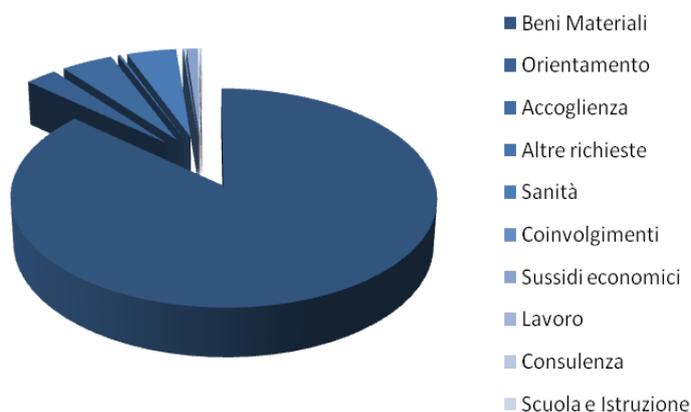


emergenza o temporaneo, quale ad esempio quello diocesano di via Agosti, (257 volte) ma nell'ultimo anno anche di una accoglienza, almeno inizialmente, di interi nuclei famigliari (129 volte). Seguono poi le richieste di tipo sanitario (visite generiche e specialistiche, farmaci, accesso all'ambulatorio per problemi odontoiatrici) che si verificano 152 volte. In ultimo fra le voci significative da menzionare, le richieste di tipo economico, 62 volte, solitamente collegate al pagamento di farmaci, o di una temporanea soluzione alloggiativa o al pagamento di biglietti del treno.

Scorrendo ancora l'elenco troviamo le richieste di prestazioni sanitarie di vario genere. Dal pagamento di un ticket che può diventare un problema per una famiglia con figli. In questi casi la richiesta di accesso all'ambulatorio diventa inevitabile per poter risparmiare qualcosa da utilizzare nei beni di prima necessità (153 volte). Seguono poi i **sussidi economici** (63 volte), rivolti principalmente al pagamento di utenze o spese sanitarie. Seguono poi le altre voci con intensità inferiore.

### ...abbiamo condiviso

Gli **interventi** messi in atto per accompagnare le persone incontrate sono stati 2.332, in aumento rispetto al 2012 di quasi 200 unità. Anche su questo versante, così come era stato per le richieste, la parte più importante la rivestono i **beni materiali** (2.019 volte), al cui interno la voce principale sono le tessere emesse per l'accesso alla mensa (1.919). Seguono poi gli interventi di accoglienza che sono stati realizzati 107 volte nel corso dell'anno (in particolare accoglienza nel dormitorio in gestione ordinaria che ha riguardato 75 persone). Successivamente troviamo gli interventi a carattere sanitario che sono stati messi in campo 102 volte a fronte di una richiesta vista in precedenza di 152 volte.



Provando a fare un confronto fra quanto richiesto e quanto fatto vediamo che, se da un lato dal punto di vista materiale si è provato a dare risposta a quanto richiesto, per altre voci, quali ad esempio l'accoglienza solo nel 26,8% dei casi essa ha trovato risposta (una su quattro per semplificare). Anche negli interventi sanitari si registra una discrepanza, seppur più contenuta (delle 152 richieste hanno trovato risposta solamente il 67,1%). Unica voce in controtendenza quella degli orientamenti, che nonostante non siano stati quasi mai chiesti (solo due volte) sono stati di fatto realizzati 66 volte.

### Riflessioni conclusive

Per quanto riguarda i numeri generali, se teniamo in considerazione anche gli accessi presso il centro d'ascolto periferico citato in precedenza, possiamo ritenere che non vi siano delle variazioni significative né in più né in meno. Variano invece le caratteristiche delle persone incontrate presso il centro d'ascolto diocesano, sempre più volte ad accogliere persone di passaggio,

senza riferimenti così radicati sul territorio o con problematiche di tipo molto complesso che difficilmente possono trovare risposta in realtà spesso gestite da personale volontario. Alcuni dati presentati non fanno che suffragare questa ipotesi. Si pensi ad esempio al fatto che la maggior parte delle persone incontrate dichiarano di vivere da sole, oppure il dato sempre più crescente di persone senza fissa dimora. A ciò si può aggiungere il numero non certamente trascurabile di coloro che accedono al centro d'ascolto come tappa intermedia all'interno di un proprio percorso di peregrinazione fra diverse città, che spesso ricalca la via Emilia da Est a Ovest e viceversa.

La scarsa riconducibilità ad un territorio e quindi ad una forte fragilità relazionale, sommato al forte aumento della cronicità, producono un mix di complessità che rendono sempre più evidente la multi problematicità di cui sempre più persone sono portatrici. Su questo tema ancora la letteratura è scarsa, e gli stessi servizi, pur sforzandosi di lavorare in un'ottica di rete appaiono talvolta impotenti. Qualcosa si inizia ad intravedere a livello di studi e approfondimenti sulla multiproblematicità familiare, ma essi pongono maggiormente l'attenzione sulle ricadute in ambito genitoriale ed educativo. Per quanto riguarda l'esperienza maturata sul campo in questi anni dalla caritas diocesana, ci si accorge che sempre più spesso la richiesta di tipo materiale non è che la punta di un iceberg, di problematiche psicologiche, fisiche e sociali connesse fra loro e per le quali diventa sempre più difficile man mano che passa il tempo determinarne la fonte originaria da cui tutto è partito. A volte ci si accorge di essere in presenza di una vulnerabilità latente, che riesce a contenersi fin quando un evento improvviso (ad esempio la scomparsa del coniuge, la perdita del lavoro o una separazione conflittuale) non fa precipitare l'individuo in un circolo vizioso di sensi di colpa, frustrazioni prolungate, sensi di inadeguatezza. Si prendano ad esempio di ciò le numerose richieste di dormitorio che restano inevase in quanto la persona richiedente accanto al bisogno alloggiativo presenta problematiche di tipo psicologico evidenti, con trattamenti in atto, accompagnate da rotture relazionali forti (sia famigliari che ambientali). Il posto letto in questi casi, laddove è possibile fornirlo, non rappresenta altro che un contenitivo temporaneo, che permette di evitare ulteriori problemi, ma che al tempo stesso non riesce a scardinare ciò che sta a monte di questa esigenza. La multiproblematicità trova conferma anche dall'analisi dei dati relativi ai bisogni individuati dagli operatori sulle singole persone. Come detto in precedenza solo una minima parte di esse (meno del 10%) presenta una unica problematicità, la stragrande maggioranza invece presenta dai 2 ai 4 bisogni contemporaneamente.

Scorrendo altre variabili esposte nel report, vediamo che qualcosa di significativo sta succedendo a livello migratorio. L'aumento dell'area del Nord Africa, incrociato con la diminuzione della presenza Est Europea, fa pensare che l'Italia abbia perso quello smalto attrattivo che fino a qualche anno fa spingeva diverse persone ad entrare per trovare un lavoro. Il fenomeno del badantato rappresenta forse l'esempio più conosciuto, con donne disposte a spostarsi con un'ottica prettamente lavorativa, non interessate a trasferire in Italia i propri sogni e le proprie ipotesi progettuali future. Venuto a mancare il lavoro anche questi gruppo hanno diminuito i flussi di ingresso, orientatoli molto probabilmente verso altre nazioni europee. Al contrario, secondo una logica speculare, coloro che provengono dal Nord Africa, pur partendo da situazioni di forte precarietà e spinti dalla ricerca di un lavoro, alimentano l'idea di voler poi restare e trasferire i propri affetti personali in Italia.

Sul tema del matrimonio, si ha l'impressione che forse è maturata una consapevolezza che contrarre un matrimonio, soprattutto quando questo non è così pienamente vissuto potrebbe portare anche ad una serie di difficoltà di tipo economico, per cui la sensazione è che coloro che vivono già di suo situazioni al limite della povertà tendono a non "legalizzare" la propria situazione civile al fine di evitare di dover spendere risorse nel caso di rottura dello stesso.